

25.V.982



32.530

Cofre
Coms. Deu.

LUSIADA
ITALIANA

DI
CARLO ANTONIO PAGGI
NOBILE GENOVESE

POEMA HÈROICO

DEL GRANDE
LVIGI DE CAMOÈS

PORTOGHESE

Principe de' Poeti delle Spagne.

ALLA SANTITÀ

DI NOSTRO SIGNORE PAPA

ALESSANDRO
SETTIMO.

LISBONA. Con tutte le licenze.

*Seconda impressione emendata dagli errori
trascorsi nella prima.*

Per Henrico Valente de Oliveira. 1659°

LVSIA DA
ITALIANA

DI
CARLO ANTONIO FAGGI
NOBILIS GENOVESIS

POEMA HEROICO

DEL GRANDE
LUIGI DE CAMOES
PORTOGHESE.

Principe de' Poeti delle Spagne.

ALLA SANTISSIMA
DI NOSTRO SIGNOR RE
ALESSANDRO
SETTIMO.

LISBONA. Con iusticia
Seconda impressione emendata dagli
errori
trovati nella prima.
Per Henrico Valente de Oliveira. 1699.

ALLA
SANTITA

di nostro Signore Papa

ALESSANDRO VII.

BEATISSIMO PADRE.



V ammirabile il vaticinio, se non è errata la fama, di quel grande Astrologo Barbante Senese dispositore del Campidoglio nella coronatione di Petrarca, quando nella nobilissima pittura del monte Parnaso vicinissimo alle stesse Muse fece lasciare il luogo per vn Poeta, che haueua da nascere, Occidentale, di lingua barbara. Merauiglioso Ieroglifico del pari in simbolizar nō con altra imagine, che di vn niente, vn Poeta sì

* 2

grande,

grande, quanto apunto significaua
quel posto.

Parrebbe secondo il sentire del
Mantoano fondato sù gli oracoli
della Sibilla, che la impresa, in cui
fusse alcun Poeta per auanzarsi tan-
to fra gl' altri, non douesse esser altra,
che delli secondi Argonauti predet-
ta dalla medesima,

*Alter erit ^{sup} Tiphis, & altera, que
uehat Argo*

*Delectos heroes, erunt etiam alte-
ra bella*

mentre quasi non sodisfatto del po-
sto, che haueua occupato con la fa-
mosa Encade, si desideró tanta vita
(vanamente fantasticandola in Sa-
lonino di Pollione) che potesse can-
tandola superare li medesimi Dei.

Comunque si sia, Beatissimo Pa-
dre, il certo è che nessun Poeta occi-
dentale di tal lingua sortì poi la da
Virgilio bramata felicità di cantare
speditione più confacente alli secódi

Argo

Argonauti, che la de Portoghesi all' Oriente Luigi de Camoës Poeta Lusitano, e con l'applauso di tutte le nationi.

Il quale nondimeno per quanto sù l'ali della fama potesse portarsi anche piú lúge delli medesimi suoi Argonauti (come di lui apunto cantò Torquato nelle sue rime) per la oscura fauella giacque, si può dire, ignoto Poeta all'Italia fin'hora, mentre non potè ammirare il suo nome più di quello faccia di Apelle, di cui non vede le tauole.

Si è hora questo grande Poeta delle Spagne suilupato con la mia penna dalla oscurità della lingua, e come già disse con Scipione alla sua patria, *Non videbis ossa mea*, abenche non gli sia riuscito di trarne l'ossa, mutate le spoglie se ne passa all'Italia naturalizzato Italiano.

La Fortuna, che li fù sempre barbara in vita, sempre benefica dop-

po la morte, non potè meglio fauorirlo, quanto aspettare di adottarlo all'Italia sotto i felicissimi auspicij di Vostra Santità, ne la Fama più opportunamente svegliare questo nouo Virgilio, che alla luce di vn nouo Augusto, al cui nascere rinacquero le Muse, al cui fiorire rifiorono le Academie, e nella cui bocca potè la lingua Italiana pauoneggiarsi di se stessa, e gloriarsi di essere così bella.

Io, che in questo suo passaggio vado tanto interessato, con ogni più riuerente offequio lo inuio á piedi di Vostra Santità, supplicandola humilmente di permetterli, che risvegliandosi sotto sì degni auspicij, possa anco sotto li medesimi comparire alla luce.

S'è debito di giustitia rendere il Poeta al suo Prencipe, spererò di andare essento da colpa di troppo ardimento. E s'era lecito á serui
per

per l'immoderata crudeltà de' patto-
ni fuggirsi alla statua del Prencipe,
non sarà altresì disdiceuole allo stes-
so così grande seruo d'amore della
sua patria, quanto da essa inhumana-
mente trattato, di reintegrarsi à
piedi di Vostra Santità alla libertà
Romana. Chi finalmente cinto di
allori non fù che bersaglio di ful-
mini, in vn sol Campidoglio può
hauer ricouero, sotto vna sola Quer-
cia di Gioue.

Per altro gl'honori piouuti dalla
benignissima mano di Vostra San-
tità in mia casa, potrebbero altret-
tanto ridarguire il mio silenzio, quã-
to può la clemenza infinita di Vo-
stra Santità, come confido, con-
donarmi quell'impulso à coronar
quest'opra di sì gran nome, che é
parto della sua generosa munificen-
za, e della mia ossequentissima di-
uotione, con la quale prostrato à
suoi santi piedi prego Dio, che lun-

gamente conferui, e prosperi la per-
sona di Vostra Santità, tanto necessa-
ria alla publica salute. Lisbona il
primo Aprile 1658.

Beatissimo Padre

**Bacia humilmente i sacri piedi
di Vostra Santità**

Carlo Antonio Paggi.

ALL

ALL' ILLVSTRISSIMO,
e Reuerédissimo Signore mio
offeruandissimo Monsignore
GIACOMO FRANSONE
Tesoriero Generale
di Santa Chiesa



INTRODVCO alle Muse d' I-
talia (Illustrissimo, e Reue-
rendissimo Signore) il Pren-
cipe de' Poeti delle Spagne Luigi de
Camoës. La ragione, & il debito mi
hanno dato ardimento di presentarlo
à Sua Santità, má la Maestà li fa
vacillare il passo, se non l'è padrinateo
l'ingresso. I favori, che appresso V. S.
Illustrissima, e Reuerendissima mi so-
no sempre stati familiari, la nobiltà
del sangue, l'ornamento delle scienze,
l'eccellenza de' meriti, la superiorità
de' grandi, i tesori di Sãta Chiesa nelle

* 5

finc

sue mani, il carico del Generalato della medesima sostenuto con tanto applauso, lo splendore in somma nella persona di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima della nostra natione, mi hanno additato alla prima il Mecenate, à cui doueuo inuiarlo; pregandola con ogni ossequio di non glielo lasciare andar disimparato; che se tanto otterrà.

Audebit minus anxius, tremē q̄,
Magnas Cæsaris in manus venire.

Quanto confido nella gentilezza di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima del pari mi persuado dall'eccellenza del soggetto, che presento, che non debba restar defraudato l'impiego della sua protezione.

Fiorì questo Poeta in Portogallo in tempo del Ré D. Sebastiano, à cui dedicò il Poema. Fù di nobilissima stirpe. Seruì la sua patria lungamente con le armi, e nella perdita di vn'occhio,

1677

combattendo con gl' infedeli in Afri-
ca, portó sempre in volto vn glorioso
testimonio della sua intrepidezza. La
seruí però molto più con la penna, fa-
cendola inseparabile dall' immortalità
del suo nome; e fu tanto suiscerato Por-
toghese, che non tralasciò studio per
ingrandirla, anche ad emulazione del-
la stessa Roma: mà viuendoui misero,
e morendoui meschino, ben diede à di-
uedere, che non meglio, che in Roma si
trouano i Mecenati, e gl' Augusti. Con
tutto ciò trionfò con animo costante
dell' auersa fortuna, ne in tante cata-
mità, che l' oppressero, vi fu chi potes-
se vantarsi di hauere comperata la
sua penna, ne di essersi sottratto alla
libertà della sua modestissima censu-
ra. La morte sola, che, come sempre
suole, è il periodo di tutte le miserie,
tirandolo da così indegno stato, fu la
prima ad esserli pia, e mentre la inui-
dia, e la persecutione non trouarono